

# Le diverse forme del paesaggio

a cura di

Giuseppe Guerrera



EdA  
ebook

01

*La collana, promossa dal dipartimento d'Arch dell'Università di Palermo, si propone di diffondere le ricerche dei docenti italiani dell'area 08d (progettazione architettonica, architettura del paesaggio, architettura degli interni ed urbanistica) nonché dei docenti delle Università straniere, impegnati in attività di ricerca integrata sui suddetti temi ed interessati a far conoscere in ambito internazionale ed accademico le proprie attività didattiche e di studio. La scelta del formato e-book e la conseguente impaginazione per singole pagine faciliterà la diffusione presso gli studenti che potranno consultare i contenuti utilizzando il tablet o anche un normale pc, ingrandendo le immagini ad alta risoluzione. I temi delle pubblicazioni saranno centrati sul progetto di architettura e del paesaggio, analizzeranno l'opera di grandi architetti nonché di importanti esempi di architettura. Sono previste pubblicazioni in lingua italiana, inglese, spagnolo, tedesco e francese.*



## EDAebook

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

*Comitato scientifico*

Giuseppe Guerrera - coordinatore

Università degli Studi di Palermo

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli studi di Perugia

Pastor Alfonso Sánchez Cruz

Universidad Autónoma "Benito Juárez" de Oaxaca, México

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito


Università degli Studi di Palermo



# Le diverse forme del paesaggio

a cura di Giuseppe Guerrera





Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura  
volume pubblicato con fondi di ricerca del Dipartimento

Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-0000-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2013

# Sommario

Le diverse forme del paesaggio

- 1 *Giuseppe Guerrera*  
Le diverse forme del paesaggio
- 2 *Emanuele Palazzotto*  
Riconoscere il paesaggio
- 3 *Marcello Panzarella*  
Paesaggi Alieni
- 4 *Adriana Sarro*  
Paesaggio mediterraneo
- 5 *Michele Sbacchi*  
Città e campagna: contaminazioni
- 6 *Gianfranco Tuzzolino*  
Luoghi in attesa



# Città e campagna: contaminazioni

Michele Sbacchi

1. Roma, particolare della pianta di John Senex, 1721



Spesso si parla di natura in senso generico, di fatto includendo in essa, un elemento in realtà diverso, la campagna. Quest'ultima è, infatti, frutto di una trasformazione artificiale della natura e, conseguentemente, del territorio. È una trasformazione operata dall'uomo con regole dettate dalla ragione: in breve è artificio

nel pieno senso del termine. Appare a tutti evidente che gli elementi stessi della campagna non esistono "in natura". In natura infatti non esistono vigneti, orti, frutteti uliveti.<sup>(1)</sup> Ancor meno naturali sono certamente, serre, acquedotti, tendoni, impianti idraulici, teli frangivento, così come paletti, recinzioni, muri a secco.

Questa distinzione tra natura e campagna era chiara per gli antichi. Cicerone, ad esempio, nel *De natura deorum* ricono-

1-In realtà anche l'ulivo stesso è un elemento non-naturale: fu generato per intervento umano manipolando l'olivastro

sceva una seconda natura e cioè il mondo dell'agricoltura e della città che si opponeva alla prima natura, quella indipendente dagli uomini (foresta, deserto, oceano).(2) Cicerone vedeva, cioè, la comunanza tra architettura e agricoltura. O si potrebbe citare Leopardi: «... ora in queste cose, una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente».(3)

Eppure, per quanto chiara, la consapevolezza della differenza tra natura e architettura si trasferì nel discorso sull'architettura solo sporadicamente. Per gli architetti, per un lungo periodo, forse sempre, gli schieramenti sono stati diversi: la città e l'architettura da un lato e una natura onnicomprensiva dall'altro. La forma con la quale si confrontavano era *forma urbis* per l'appunto e, solo occasionalmente, *forma urbis et agri*.

È sintomatico che anche quando, come nel Settecento, la natura diventa platealmente il referente della città, si tratta sempre di una natura genericamente intesa, senza che ci si spinga a distinguere tra artificio e vera natura, tra campagna e "foresta".

2- Cfr. La natura divina, BUR, Milano, 1992; cfr. anche Stefano Bocchi, Arturo Lanzani, *Uno sguardo paesistico*, in AA. VV., *Campagna e città*, Milano 2011, pp. 90-141, p. 138

3- Giacomo Leopardi, *Elogio degli uccelli*, (cfr. Giovanni Getto (a cura di), *Opere di Giacomo Leopardi*, Ugo Mursia editore, Milano 1966)



Per l'abate Laugier, il maggior esponente del "naturalismo urbano", non solo la capanna - archetipo dell'architettura - è rustica, ma anche la città deve essere tale: l'estetica del pittoresco deve regolare non solo la pittura ma anche l'architettura. È particolarmente significativo, a tal proposito, che, Laugier passi, con decisa *nonchalance*, dalla «città come foresta» del suo *Essai* alla «città come parco» del più tardo *Observations*.<sup>(4)</sup> Poco cambia per lui tra parco e foresta. Ma è proprio questa l'essenza del naturalismo urbano settecentesco: assimilare la città ad un oggetto naturale significa stigmatizzarne la



2. Alexander  
Kanoldt, Paesaggio  
invernale,  
1921, (Stoc-  
carda, Staatga-  
lerie)

"casualità", la frammentarietà, la varietà, con scarsa attenzione alla genesi - naturale o artificiale di essa.

Non possiamo non ricordare come Manfredo Tafuri ponga questo fenomeno all'origine concettuale del progetto contemporaneo: non a caso, con un capitolo specifico su questo tema, si apre *Progetto e utopia*, il suo testo più importante sulla progettazione architettonica, nel quale si nota come questo pensiero generi anche la *Ville Radieuse* di Le Corbusier. L'esaltazione del pittoresco, della *wilderness*, della sublimità della natura, in un totale oblio della campagna, diventerà fortissimo nella cultura americana, basti pensare ai trascendentalisti.

Ma questo tema ci porterebbe lontano. Vogliamo invece qui richiamare l'attenzione sulla radicale differenza che caratterizza agricoltura e natura nonché richiamare la collimazione tra architettura e agricoltura.

Mentre c'è poco di naturale nella campagna e c'è poco di rurale nella natura, non a caso invece architettura e agricoltura condividono molto di più di quanto ci si possa immaginare. L'agricoltura è infatti paragonabile per molti aspetti alla "edificazione." Costruzione e coltivazione appartengono in realtà alla stessa categoria di azioni umane.

4- Marc Antoine  
Laugier,  
*Essai sur  
l'architecture*, Paris  
1753; Id.,  
*Observations  
sur l'archi-  
tecture*, La  
Haye, 1765

L'ordine, la trama, gli allineamenti artificiali della campagna sono quindi per gli architetti materiale diverso dalla pura natura della foresta.

Questa analogia, nel segno della geometria, voleva cogliere sicuramente Laszlo Moholy-Nagy quando dipinse *Hungarian Fields*: la struttura geometrica della campagna non diversa, ai suoi occhi, da quella della città. Ma la analogia è evidente da quanto rivelano le foto aeree zenitali o da foto quali quelle di Alex MacLean. (5)

In tempi recenti si è avviato un processo di riconsiderazione



3. Moholy-Nagy,  
*Hungarian  
Fields*, 1919  
(Vienna, Albertina).

della campagna. L'attenzione è stata posta sulle possibili immissioni della campagna dentro la città sotto forma di orti urbani o simili interventi puntuali. Sono note le posizioni di Donadieu e di Clément a questo proposito. Similmente l'attenzione è stata posta sulla fascia periferica, il luogo dove la campagna si rivela alla città in maniera più drammatica. Da questa riflessione è nato il termine "campagna periurbana". Marc Lavergne (6) ha proposto una gerarchia tra queste aree riconoscendo il carattere ibrido di alcune di esse. In tutti questi studi è stata riconsiderata questa area della città mettendone in risalto le valenze sul piano dell'uso, del carattere, della messa in scena di una risorsa.

Peraltro nuove condizioni strutturali rendono l'intervento in queste aree cruciale, anche sotto altri aspetti. Inutile richiamare la mobilità fisica e digitale che permettono residenze periurbane prima impraticabili. Ma a questo si aggiungano altre contingenze: la consapevolezza di uno stretto legame tra **Architettura, Alimentazione e Agricoltura** (le più volte richiamate tre A), la maggiore consapevolezza ecologica e sui temi della sostenibilità pongono il territorio agricolo periurbano, o, in senso più ampio, extraurbano, ad un livello di attenzione più ravvicinato per gli architetti.

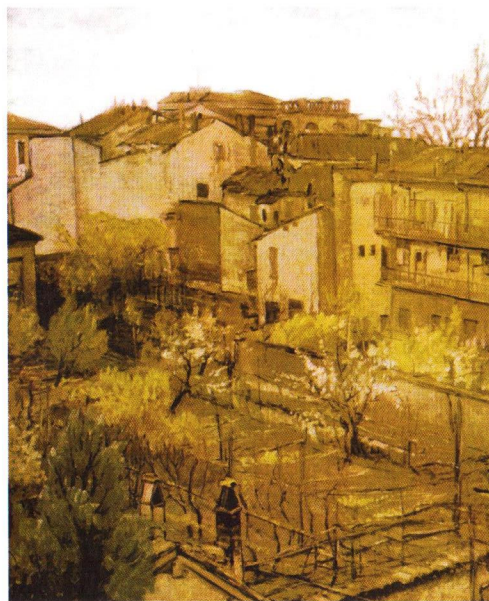
Ci interessa però far notare come la commistione tra città e campa-

5- Cfr.  
Alex.S.  
MacLean, *Designs on the land. Exploring America from the Air*, Thames & Hudson Ltd, New York 2003

6- Marc  
Lavergne,  
*L'agriculture urbaine dans le bassin méditerranéen, une réalité ancienne à l'heure du renouveau*, in *Interfaces: agricultures et villes à l'Est et au Sud de la Méditerranée*, sous la direction de Joe Nasr et Martine Padilla, éditions Delta/IFPO, Beyrouth, pp. 49-66

gna possa dare luogo a sistemi insediativi ed edificatori di segno più specifico. In genere la fascia periferica è stata vista come una tabula rasa sulla quale si espandeva la città. Questa espansione avviene in svariati modi: a macchia d'olio, a blocchi di quartiere, radiale, etc. Ma sempre è un'espansione in cui la campagna "subisce" le regole della città. Sono sempre stati rari i casi di ibridazione ovvero di interventi in cui la regola "costruttiva" della campagna si veniva a combinare alle regole della "architettura della città".

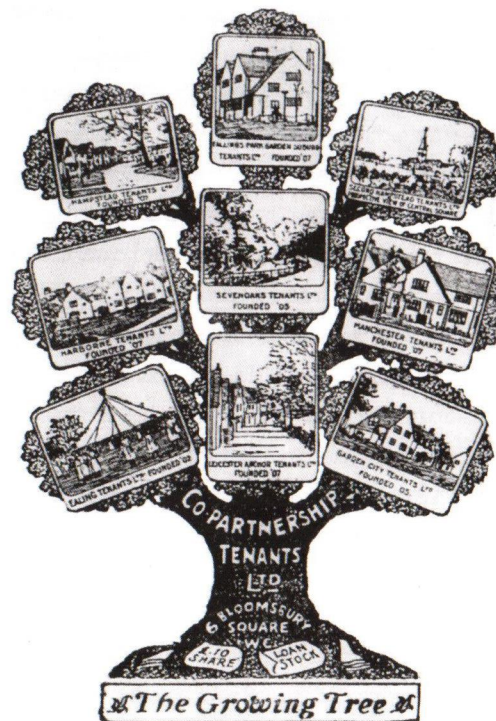
Due attenzioni, a tal proposito, devono necessariamente



4. Cosimo Jodi,  
Case e orti a  
Piacenza, 1936  
(Piacenza, Gal-  
leria d'Arte  
moderna Ricci  
Oddi).

essere osservate. In prima istanza si deve uscire dalla visione ingenua di un territorio agricolo omogeneo. Lo stesso termine ormai diffuso di "agromosaico", che certamente costituisce un avanzamento in termini di conoscenza, resta comunque troppo generico. È del tutto evidente come differenze abissali differenzino i vari paesaggi agrari: un paesaggio di seminativo dell'Abruzzo dalle risaie piemontesi così come un uliveto siciliano da un vigneto californiano e così via scorrendo. Uno sguardo architettonico – attento quindi alle forme – non può accettare tali generalizzazioni.

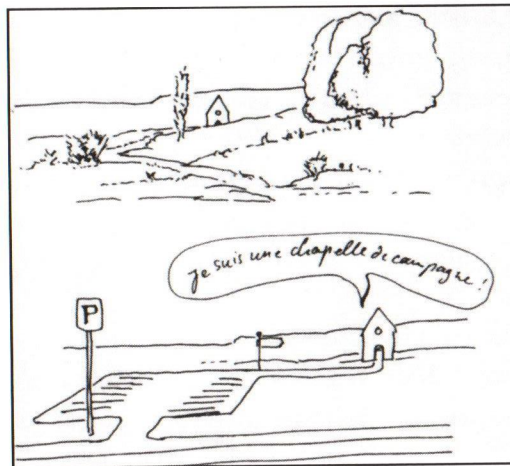
La seconda osservazione ri-



5. The Growing Tree, Manifesto pubblicitario delle città-giardino redatto dalla Co-partnership Tenants Ltd, 1909

6. "Sono una cappella nel paesaggio", ieri e oggi, disegno di Lucius Burckhardt, (in "Strollological Observations on Perception of the Environment and the Tasks facing Our Generation," in Markus Ritter e Martin Schmitz, a cura di, Warum ist Landschaft schon? Die Spaziergangswissenschaft, Berlino 2006, pp. 335-52)

guarda il peso diverso che tali aree ibride di "cittàcampagna" esercitano nel caso di centri urbani medi e grandi rispetto a centri urbani di ridotte dimensioni. Per ragioni dimensionali la fascia periferica nella quale la campagna letteralmente "accерchia" un piccolo centro urbano è una realtà che si manifesta con maggiore influenza e con caratteristiche diverse rispetto a quanto non avvenga nelle grandi città. In breve un "uso urbano" della campagna immediatamente limitrofa ad un piccolo centro come un paese è un fenomeno di grande particolarità e di interessanti risvolti non solo architettonici.(7)



7- Cfr. Antonella Contin, Michele Sbacchi (a cura di), Canicatti. Campagne abitate, paesaggi d'arte, Alinea, Firenze 2007

Ci si rende conto, infine, che si tratta di un compito molto difficile, come è stato notato da più voci: «dare forma architettonica alla campagna urbanizzata, ripensare ad essa come a una parte dinamica della condizione insediativa dei nostri anni è certo uno dei compiti più ardui per un architetto di oggi». (8)

8- Vittorio  
Gragotti, *La  
campagna "ur-  
banizzata, in  
Sulle orme di  
Palladio. Rag-  
ioni e prat-  
ica  
dell'ar-  
chitettura,*  
Editori Lat-  
erza, Bari  
2003, p. 79